

Il web si ribella, tante adesioni alla petizione dell'Unità

C'è il commento realista: «E comunque è palese come a Calderoli manchi, oltre al cervello, anche uno specchio dentro casa». E quello cultural-assertivo: «L'eleganza del suono», che peraltro dà voce ai molti che, tra commenti e fotomontaggi, lo paragonano ad un roseo porcellino. La rete non perdona e non accetta il penoso, e tardivo, tentativo di spiegazioni del vicepresidente del Senato, il leghista Roberto Calderoli. Era appena riuscito nell'arduo intento di trascinare ancora un po' più in basso la dignità istituzionale, paragonando la ministra Cecile Kyenge ad un orango, che in pochi minuti è stato sommerso da un torrente di commenti a senso unico.

Dai social network ai siti l'ironia contro Calderoli si associa ad un'unica richiesta, fatta individualmente o organizzata in petizione, quella di dimissioni immediate. Come ha fatto il sito de *l'Unità*, ricevendo moltissime adesioni in poche ore: «Calderoli non può restare sullo scranno più alto del Senato un minuto di più - si leggeva ieri sul sito - Quell'insulto è totalmente incompatibile con il suo ruolo. Ci aspettiamo che tragga rapidamente le conseguenze. E se ciò non dovesse accadere la maggioranza del Senato, a cominciare dal Pd, dovrà usare gli strumenti di sfiducia che esistono per riparare a un danno grave che è una ferita per tutti gli italiani. La ministra Kyenge vada avanti nel suo lavoro, *l'Unità* e i suoi lettori saranno al suo fianco». Perché «le frasi di Calderoli sono non solo inaccettabili, ma vergognose e intollerabili - continuava il testo della petizione de *l'Unità* - Sono il segno che si è oltrepassato ogni limite, che il becco razzista leghista ha raggiunto livelli di una bassezza inaudita. Il tentativo di difesa dell'«uomo della porcata» è ancora peggiore dell'offesa: definire quella frase come una simpatica battuta pronunciata in un comizio è un oltraggio alla decenza e alla civiltà».

DEV'ESSERE DENUNCIATO?
Ha raccolto 1500 firme in poche ore anche la petizione online «Calderoli dimettiti» sul sito Change.org. «Le posizioni razziste che Roberto Calderoli ha espresso sul ministro Cecile Kyenge sono incompatibili con la carica di vicepresidente del Senato della Repubblica», si legge nel testo. In questo

IL CASO

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Il nostro giornale chiede le dimissioni del vicepresidente del Senato. Sui social network è una interminabile sequenza di protesta

caso, a lanciare l'iniziativa è stato il giornalista Daniele Passanante e subito è arrivato il sostegno di Khalid Chaouki, deputato e responsabile del forum Nuovi italiani del Pd.

Il fatto che le parole siano incompatibili con la carica istituzionale ricoperta è uno dei *leitmotiv* ricorrenti in rete: «Il fatto di avere Calderoli come politico in Italia dimostra come Darwin avesse torto», è il tono di un cinguettio. Un altro: «In qualunque Paese civile se un politico con cariche istituzionali avesse parlato come #Calderoli ora al suo posto ci sarebbe un cratere». Un altro ancora: «Mi auguro che le frasi di Calderoli vengano pesantemente censurate da tutte le istituzioni e che seguano immediate dimissioni». A seguire: «In qualunque Paese civile se un politico con cariche istituzionali avesse parlato come #Calderoli ora al suo posto ci sarebbe un cratere». La presa di distanza e l'accusa accomunano tutti, nomi più e meno noti. L'attore Fabio De Luigi twitta: «Si fa presto a criticare, ma mettetevi nei suoi panni e pensate a cosa vuol dire essere imprigionati per sempre nel corpo di Calderoli». Il giornalista Gad Lerner: «Il governo non può ignorare l'insulto razzista lanciato da Calderoli contro la ministra Kyenge. Questa è violenza, non libertà d'opinione». E lo scrittore Beppe Severgnini: «Calderoli: "Quando vedo il ministro Kyenge non posso non pensare a un orango". Ci sta dicendo che ogni tanto pensa, Senatore?».

Molti si chiedono se la frase di Calderoli non sia suscettibile di una denuncia per istigazione all'odio razziale, molti altri semplicemente lo insultano. «Meglio che non sappia cosa penso quando vedo lui», riassume un cinguettio. C'è chi scrive su Facebook che l'inferno se lo immagina come la testa di Calderoli, e chi lo vorrebbe bloccato in ascensore in compagnia di Mike Tyson.

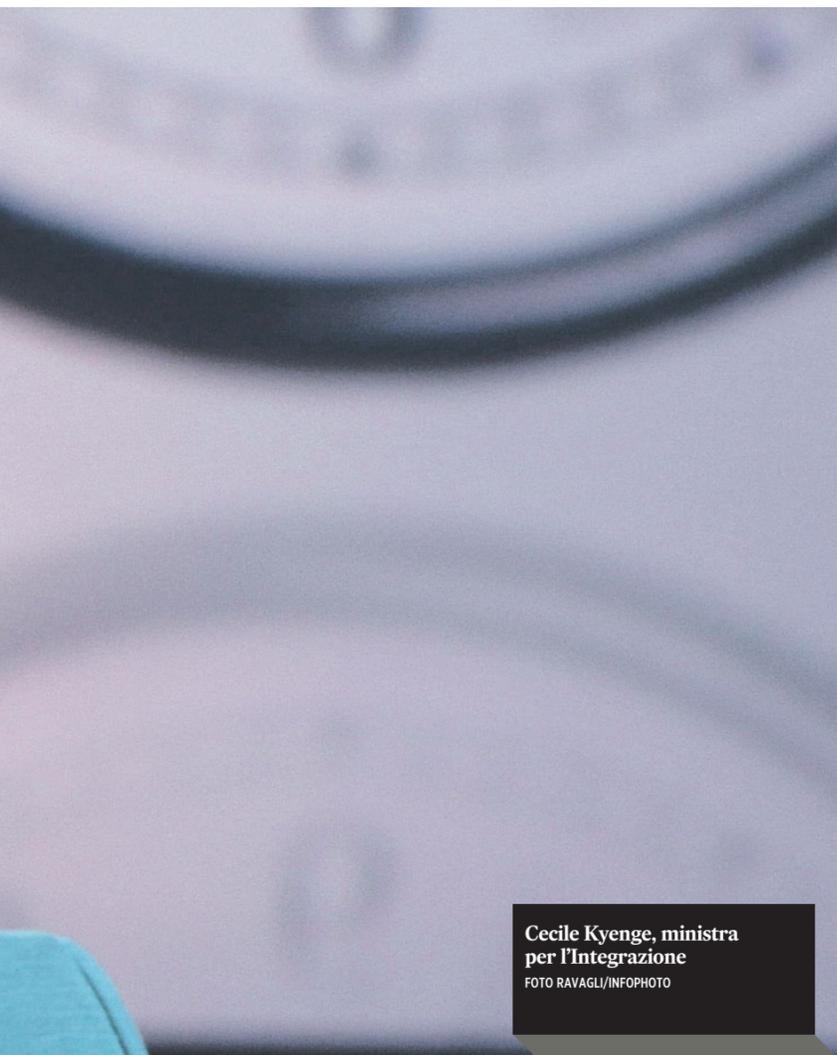
Al blocco virtuale compatto anti-Calderoli si contrappongono, sempre via web, poche voci isolate e marcate Lega. Tra le più ineffabili, quella di Francesco Speroni, nientemeno che capo delegazione della Lega Nord all'Europarlamento, che sul sito Affaritaliani.it attacca così: «Dal punto di vista fisico Calderoli può anche avere ragione. D'altronde si diceva che Celentano sembrasse uno scimpanzé...La Kyenge? Beh, è rotondella e paffutella... mi ricorda l'omino della Michelin».

PD

Bersani: «Animali non direbbero simili bestialità»

Pier Luigi Bersani, in una nota, afferma: «Prima di tutto diciamo chi è Cecile Kyenge: una donna straordinaria, intelligente, forte e mite. Sono orgoglioso che sia ministra nel mio Paese. Quanto alle parole di Calderoli non conosco animale che, potendo parlare, direbbe simili bestialità».

Anche Giancarlo Galan (Pdl), presidente della commissione Cultura della Camera invita Calderoli «a soffermarsi nello studio delle abitudini degli orango» «Sono sicuro - conclude - che gli animali avrebbero molto da insegnargli».



Cecile Kyenge, ministra per l'Integrazione
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

IL PRECEDENTE

Borghesio e quegli insulti all'Europarlamento

Prima di Calderoli, Borghesio. L'europarlamentare leghista era stato protagonista nelle scorse settimane di una squala di insulti a Cecile Kyenge, che gli erano valsi prima una sospensione e poi l'espulsione dal gruppo parlamentare degli "euroscettici" Efd.

«Questo è un governo del bonga bonga, vogliono cambiare la legge sulla cittadinanza con lo ius soli e la Kyenge ci vuole imporre le sue tradizioni tribali, quelle del Congo», aveva detto per cominciare Borghesio.

E poi: «Gli africani sono africani, appartengono a un'etnia molto diversa dalla nostra. Non hanno prodotto grandi geni, basta

consultare l'enciclopedia di Topolino. Kyenge fa il medico, gli abbiamo dato un posto in una Asl che è stato tolto a qualche medico italiano». E concludeva «in bellezza» definendo la nomina a ministro di Cecile Kyenge «una scelta del c... Mi è rimasto impresso il nome e la sua espressione, che non mi ha colpito particolarmente. So che è un medico oculista, ma mi è parso avesse l'aria di una casalinga».

Lo stesso presidente del gruppo Efd aveva definito le parole di Borghesio «ripugnanti».

Borghesio aveva reagito con argomenti - tanto per cambiare - razzisti: «Buttare fuori uno senza sentirlo non succede nemmeno nei paesi di provenienza della Kyenge...»

«Scelga, chi rappresenta lo Stato non può offendere»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Domenica in famiglia con la piccola Gea per il ministro dell'Agricoltura Nunzia De Girolamo, "compagna di banco" di Cécile Kyenge nel Consiglio dei ministri delle larghe intese. **Ministro, che effetto le hanno fatto le parole di Calderoli?**

«Non voglio che mia figlia cresca in un Paese razzista, incapace di tollerare le differenze di pelle, di ideologia, di cultura, le differenze di qualsiasi genere esse siano. Ovviamente le parole di Calderoli sono ancora più gravi perché lui rappresenta lo Stato. Da ministro, quando parlo, ho il tricolore alle mie spalle, che rappresenta l'Italia e questo, chi è investito di un incarico istituzionale, non lo può dimenticare. Quelle parole non sono solo offensive sono un sinonimo di violenza, creano un clima brutto in un paese che, invece, è civile e democratico».

Qualcuno ha detto che Roberto Calderoli mostra due facce, quando parla alla Lega dimentica il ruolo istituzionale.

«Nella stessa Lega l'elettorato non accet-

L'INTERVISTA

Nunzia Di Girolamo

«Parole violente, ledono il tricolore e creano un brutto clima in Italia, che è civile e democratica. Lo ius soli dovrà essere l'arrivo di un percorso»



ta più queste cose. Il linguaggio di Calderoli è indecoroso e vecchio, una parte consistente dei dirigenti leghisti ha abbandonato vecchi schemi e vecchi insulti».

Salvini sostiene che gli insulti non vanno bene, ma Kyenge e Boldrini vanno combattute come nemici politici che minacciano l'identità italiana.

«Per me non esistono nemici ma avversari o persone che la pensano diversamente. La sinistra ha idee diverse dalle mie ma, quando abbiamo un ruolo istituzionale, né io né Calderoli, né Laura Boldrini o Cécile Kyenge rappresentiamo una particolare identità, perché parliamo a nome di altri».

Lei lavora con il ministro Kyenge, vi incontrate al Consiglio dei ministri. Che tipo di rapporto c'è?

«Noi siamo una squadra, consapevoli di fare parte di un governo nato in una situazione di crisi straordinaria. Con Kyenge la collaborazione si è instaurata subito e anche la simpatia. È una persona forte e determinata. Una tipa giusta. Come ministro mi sento offesa dalle parole insultanti verso di lei, come lo sarei se venisse insultata Beatrice Lorenzin. E, al di là del ruolo, si insultano

sempre le donne. L'attacco al ministro Kyenge segue di poche ore quello contro Mara Carfagna».

Molti chiedono le dimissioni di Calderoli. È d'accordo?

«Non credo che civiltà, amore per il prossimo, tolleranza, si impongano per legge. Non mi unisco al coro di richieste delle dimissioni, però le scelte si fanno di fronte alla propria coscienza. Calderoli deve scegliere se essere un uomo delle istituzioni oppure un cittadino comune che si sfoga in rete o in una manifestazione. Come rappresentante delle istituzioni non può ledere l'immagine dell'Italia. Va superato questo clima di violenza e minacce, noi paghiamo scelte del passato ma non è questo il Paese che vogliamo lasciare ai nostri figli».

Si discute molto, in questi giorni, di ius soli, della cittadinanza ai bambini figli di immigrati che nascono in Italia. Cosa ne pensa?

«Penso che prima o poi si dovrà affrontare questo tema che, però, non è nel programma presentato da Enrico Letta, in quel programma ci sono dieci punti che servono a mettere in sicurezza gli italiani e l'Italia. Ma non si può

girare la testa dall'altra parte perché questo è un tema scomodo, stiamo parlando di ragazzini che vanno a scuola con i nostri figli fin da piccolissimi. Ci vuole un percorso culturale e linguistico, la cittadinanza deve essere un punto di arrivo, non un punto di partenza». **Lei ha detto che dopo il 30 luglio il governo non cadrà. Resta di questa opinione?**
«Guardi, dopo le ultime vicende giudiziarie di Berlusconi, non ci sono nel Pdl falchi e colombe. Siamo tutti berlusconiani. Siamo al governo su indicazione di Berlusconi e ne usciremo se il governo non farà le cose che deve fare e che chiede il nostro elettorato. Le vicende giudiziarie ci rattristano tutti ma non incidono sulle sorti del governo. Quanto alla Cassazione non posso pensare che si esprima in modo negativo. Ioiedo al governo con Fassina e Orlando, anche dai giudici potrebbe venire uno sforzo di pacificazione».

I giudici giudicheranno, non le pare?
«Certo, ma le ultime sentenze su Berlusconi descrivono un uomo diverso da quello che conosciamo. Penso che in Cassazione, il livello più alto della magistratura, possano decidere con molto equilibrio».